

# I sette giorni "autentici"





## I sette giorni

Siamo piccoli e affaticati ma la vita ci chiede di continuare a camminare.

La sosta dei 7 giorni ci offre due verbi fondamentali: ascoltare, ricordare. Non solo per fecondare il cuore, ma per tradurre azioni re-esistenti, orientare lo sguardo, trasmettere ai figli.

Siamo chiamati a riorganizzare la nostra strumentazione: la cintura della verità, la corazza della giustizia, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, la spada della parola per dire parole di pace.

## “autentici”

7 giorni non per fare cronaca o ricordi ma per affinare lo sguardo in una logica di contemplazione dell'invisibile, lo sposo che ci è stato tolto, presente in ognuno e nel mondo. Questo è l'orientamento del quaderno della Pasqua 2010, lo sguardo fisso alle parole-eventi di Gesù, elencandone alcuni perché cresca in ognuno l'esercizio della ricerca e del dialogo amoroso.

Abbiamo attinto alla traduzione e al commento di Silvano Fausti della Comunità di Villa Pizzone “Una comunità legge il Vangelo di Giovanni”, EDB  
Le immagini sono di Mino Cerezo.

# Il profumo di Betania

Gv 12,3-8

Allora Maria, presa una libbra di unguento  
Di nardo genuino, molto pregevole,  
unse i piedi di Gesù  
e asciugò con i propri capelli i suoi piedi.

Ora la casa si riempì  
del profumo dell'unguento.

Ora dice Giuda l'Iscaiota  
uno dei suoi discepoli,  
quello che stava per consegnarlo:

Perché questo unguento  
non si è venduto per trecento denari  
e si è dato ai poveri?

Ora disse questo non perché gli importava dei poveri,  
ma perché era ladro  
e, avendo la borsa,  
portava (via) le cose messe (dentro).

Allora Gesù disse:

Lasciala,  
che lo custodisca

per il giorno della mia sepoltura.

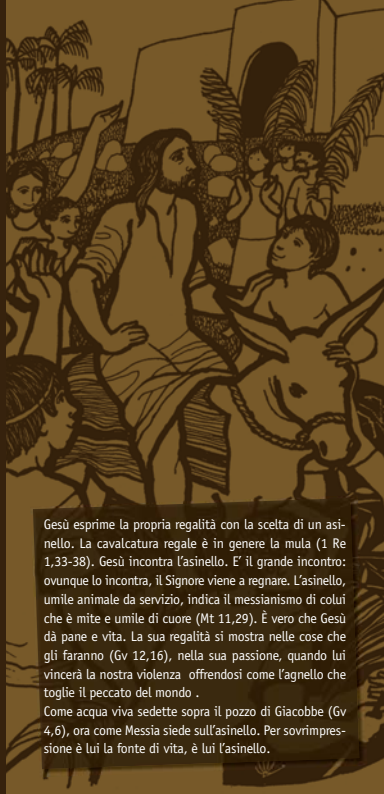
I poveri infatti (li) avete sempre con voi,  
me invece non avete sempre.

Il "gesto del profumo" ha un significato tanto grande da essere dichiarato da Gesù come prefigurazione del suo mistero. Si tratta di un atto d'amore gratuito, esagerato fino alle spreco che riconosce in lui il Messia, il Figlio di Dio, che viene a dare la vita per i fratelli. Gesù connette direttamente questa unzione con la propria morte. Si tratta però di un preannuncio implicito della sua risurrezione: Maria infatti unge il Vivente, non un corpo morto, come invece farà Nicodemo (19,39 ss).

Il vero protagonista del racconto è il profumo, che di sua natura si dona, diffonde piacere e gioia. È simbolo del Dio amore, che non può non amare e non comunicarsi a tutti. Ma di amore dato non si vive: si può solo morire. Chi ama dà la vita e vive solo se è corrisposto. Dio è amore, pienamente amante e amato nella Trinità; sulla terra effonde il suo profumo e vive ovunque è amato. Dove c'è amore lì c'è Dio.

# Il puledro d'asina

Gv 12,14-15



Ora, incontrato Gesù un asinello,  
sedette sopra di esso,  
come è scritto:

Non temere, figlia di Sion.


Ecco il tuo re viene,  
seduto su un puledro d'asina.

Gesù esprime la propria regalità con la scelta di un asinello. La cavalcatura regale è in genere la mula (1 Re 1,33-38). Gesù incontra l'asinello. È il grande incontro: ovunque lo incontra, il Signore viene a regnare. L'asinello, umile animale da servizio, indica il messianismo di colui che è mite e umile di cuore (Mt 11,29). È vero che Gesù dà pane e vita. La sua regalità si mostra nelle cose che gli faranno (Gv 12,16), nella sua passione, quando lui vincerà la nostra violenza offrendosi come l'agnello che toglie il peccato del mondo .

Come acqua viva sedette sopra il pozzo di Giacobbe (Gv 4,6), ora come Messia siede sull'asinello. Per sovrimpresione è lui la fonte di vita, è lui l'asinello.

# Non credevano in lui

Gv 12,37-38.42



I segni compiuti da Gesù e narrati nel Vangelo, hanno un unico fine: portarci a credere in lui, il Figlio per avere vita eterna (Gv 20,30 ss). Come mai davanti agli stessi segni c'è chi crede e chi non crede?

Pur avendo egli compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui,(...).

Così pure molti dei capi

credettero in lui;

ma, a causa dei farisei,

non confessavano,

per non essere espulsi dalla sinagoga.

Amarono infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

# Giona custodito nel ventre del pesce

Gv 12,3-8



Il cuore dei 7 giorni comincia con un racconto che sembra lontano e perfino estraneo agli eventi (La Cena, la Passione, la Risurrezione). In realtà questo racconto parabola offre elementi non secondari. Il profeta è chiamato a predicare la conversione dei Niniviti che indica la volontà pervicace di Dio di "salvare" ciò che ha creato e che non vuole si perda. Pasqua è il grande gesto con cui Dio salva l'umanità. Una salvezza universale, non aperta a un solo popolo. Giona è mandato a predicare fuori dal suo paese, i marinai della nave sono più devoti di lui che rifiuta la missione e i cittadini di Ninive credono.

Apertura al mondo sotto il segno della tenerezza/misericordia di Dio che Giona sperimenta in prima persona: buttato a mare su sua richiesta (ma con sottile ironia anche per iniziativa di Dio che si rivela nel gioco della sorte) per salvare la nave e i marinai è ingoiato e custodito nel ventre del pesce che alla fine lo rimette in salvo deponendolo sulla terraferma.

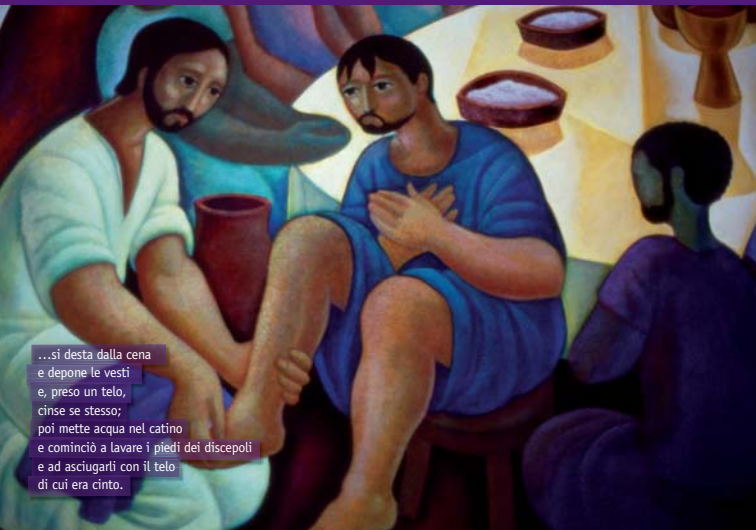
La parabola, ricca di suggestioni, è ripresa dai vangeli che leggono nel segno di Giona l'invito/annuncio della conversione (Lc 11,29-32), la morte e risurrezione di Gesù dopo i tre giorni nel ventre della terra (Mt 12,40).

# Cominciò a lavare i piedi

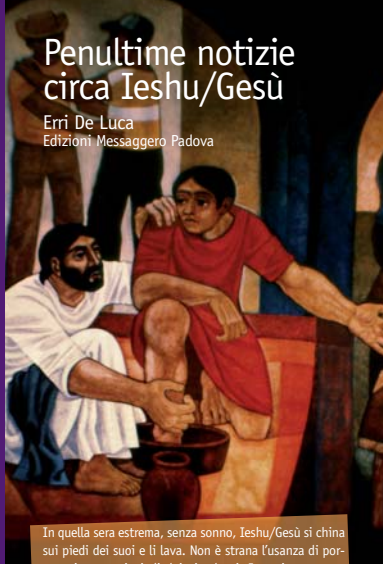
Gv 4,1-3

Gesù lava i piedi non prima, ma durante la cena. Non è quindi una purificazione per il pasto: è il centro del **suo** pasto. Questo conferisce al gesto un significato specifico di anticipo della **sua** Pasqua.

Il verbo **destarsi** è usato per indicare la risurrezione di Gesù. Il suo atto illustra la vita nuova che comunica ai fratelli. Lavare i piedi e dare il boccone a Giuda, come il comando dell'amore reciproco, sostituiscono in Giovanni il racconto dell'istituzione eucaristica. Questa infatti consiste nel lavarci i piedi e amarci gli uni gli altri (vv. 14,34), come lui ha amato Giuda e gli altri.



...si desta dalla cena  
e depone le vesti  
e, preso un telo,  
cintse se stesso;  
poi mette acqua nel catino  
e cominciò a lavare i piedi dei discepoli  
e ad asciugarli con il telo  
di cui era cinto.



# Penultime notizie circa Ieshu/Gesù

Erri De Luca

Edizioni Messaggero Padova

**Depone le vesti.** Non si spoglia solo della veste (= mantello), ma delle vesti: rimane nudo, come sulla croce, dove ci dona se stesso. È il pastore bello, che depone la sua vita a favore delle pecore (Gv 10,17). La sua nudità rivela Dio: è la nudità dell'amore.

**Preso un telo.** Questo telo, insieme grembiule e asciugatoio, diventa la sua veste definitiva: quella del servo.

Cinse se stesso. La sua nudità è rivestita di servizio. In esso consiste la gloria del Dio amore; è la sua vera veste, che l'uomo Gesù, nella sua morte, assume in modo definitivo. Quando riprenderà le vesti (v. 12), non si toglierà il telo: rimarrà sempre la sua veste più intima. Il suo servizio, che gli fa deporre le vesti e lo conduce alla croce, va oltre la stessa tomba: è amore che vince la morte, gloria del Signore della vita, che sempre continuerà a lavare i piedi.

**Mette acqua nel catino.** Con precisione puntuale, si descrive l'azione solenne di Gesù. Egli preordina ed esegue in anticipo ciò che gli avverrà subito dopo per opera delle nostre mani.

**Cominciò.** Ciò che Gesù ora fa è il principio del mondo nuovo: ciò che lui cominciò e ciò che noi continueremo a fare.

**A lavare i piedi dei discepoli.** Con i piedi fuggo da ciò che temo e vado verso ciò che desidero. L'uomo è pellegrino e fuggiasco. Ogni cammino è infine verso casa. E la casa, dove abito, è il luogo dove sono accolto e amato. Altri menti fuggo e vado vagando. La casa di ognuno è chi lo ama. E chiunque ama è casa dell'amato. Il nostro camminare è sempre un cercare amore, unico luogo dove ci sentiamo di casa e possiamo riposare.

**Ad asciugarti con il telo.** I piedi dei discepoli, immersi nell'acqua di colui che dà la vita per loro, sono ora asciugati e rivestiti della sua veste di servo per amore.

**Di cui era cinto.** La veste di cui il Signore è cinto, la Gloria che lo ricopre, avvolge anche i nostri piedi, abilitandoli al suo stesso cammino.

In quella sera estrema, senza sonno, Ieshu/Gesù si china sui piedi dei suoi e li lava. Non è strana l'usanza di portare rispetto ai piedi dei viandanti. In scrittura sacra l'inaugura Abramo alle querce di Mamre. È però strepitoso che sia Ieshu/Gesù a compiere il lavaggio. Molti in Gerusalemme si aspettano da lui un gesto politico, un segnale che inneschi la miccia corta dell'insurrezione. Lui al culmine del suo percorso in terra, fa il gesto di abbassarsi, l'opposto di innalzarsi. Difficile da intendere anche per i suoi dodici, Ieshu/Gesù rinuncia a ogni potere, a ogni potenza in terra. Abbraccia gli uomini ai piedi, là dove poggia il peso e la statura di ognuno, i piedi che non portano corone.

# Me ne vado

Gv 18,1



Gesù, tranne che nella metafora del chicco di frumento (Gv 12,24) non dice mai che muore; dice invece: vado, me ne vado, sono innalzato, sono glorificato.

L'ora della croce, prevista dall'inizio (Gv 2,4), è per lui il momento di trasferirsi da questo mondo al Padre (Gv 13,1), il ritorno a colui dal quale è uscito (Gv 13,3): è la sua ora (Gv 7,30; 8,20), quella della glorificazione (Gv 12,23), della nascita dell'uomo (Gv 16,21). Se per l'osservatore la morte di Gesù è l'ora della sua glorificazione, per Gesù la glorificazione è l'ora della sua morte, quando manifesta al mondo in modo compiuto, l'amore eterno di Dio.

Dette queste cose,

Gesù uscì con i suoi discepoli

al di là del torrente Cedron,

dove c'era un giardino,

in cui entrò

lui e i suoi discepoli.

# Ecco il tuo figlio Ecco la tua madre

Gv 19,25-27



Stavano, dall'altra parte, presso la croce di Gesù  
la sua madre e la sorella di sua madre,  
Maria di Cleopa e Maria Maddalena.

Allora Gesù, vista la madre

E, stante appresso, il discepolo che (egli) amava,  
dice alla madre:

Donna,

ecco il tuo figlio.

Poi dice al discepolo:

Ecco la tua madre.

E, da quell'ora,

la accolse (=prese) il discepolo  
tra i suoi beni.

A livello storico la madre di Gesù e le altre donne sono le persone che amano Gesù, mentre il discepolo è la persona (che sa di essere) amata da Gesù.

A livello simbolico generale, madre e donne da una parte e discepolo amato dall'altra sono rispettivamente figura dell'amore dato e dell'amore ricevuto. La madre, con le sue compagne rappresenta chiunque dà amore. Questi è innanzitutto il Padre nei confronti del Figlio, poi Dio nei confronti dell'universo, il Figlio nei confronti dei fratelli, Gesù nei confronti del discepolo, Israele nei confronti della Chiesa, la Chiesa nei confronti del mondo, e così via fino alla più piccola delle creature: chiunque dà amore è immagine del Padre, amore amante. A sua volta il discepolo amato rappresenta chiunque riceve amore. Questi è innanzitutto il Figlio nei confronti del Padre, poi l'universo nei confronti di Dio, i fratelli nei confronti del Figlio, i discepoli nei confronti di Gesù, la Chiesa nei confronti di Israele, il mondo nei confronti della Chiesa, e così via fino alla più piccola delle creature: chiunque riceve amore è immagine del Figlio, amore amato.

Ma di amore dato si muore e di amore ricevuto si soffoca; si vive solo quando l'amore amante è amato e l'amore amato è a sua volta amante. Questo amore corrisposto, che circola tra Padre e Figlio, è lo Spirito Santo, danza di Dio e vita di quanto esiste.

CEREO BARREN/03

# Il corpo di Gesù

Gv 19,38

Ora, dopo queste cose,  
Giuseppe (quello d'Arimatea,  
che era discepolo di Gesù,  
ma nascosto  
per la paura dei giudei,  
chiese a Pilato  
di levare il corpo di Gesù.  
E permise Pilato.  
Venne dunque  
e levò il suo corpo.

L'ora del compimento è venuta. La carne del Verbo, riposando nel grembo della terra, la lievita della sua vita e dà inizio al mondo nuovo. L'eredità del Figlio attende di essere accolta da tutti i fratelli, come dal discepolo amato. Nel frattempo è preparazione della Pasqua. Il dono di Dio è già perfetto. Ma per noi è ancora nascosto, come il seme sotto terra. Questa terra ormai è ciascuno di noi, che prende e mangia il suo corpo dato per noi.

Il tempo che ci è dato di vivere, è ormai "preparazione" della Pasqua, nostra e di tutto il creato. La creazione intera geme nelle doglie del parto, in attesa della rivelazione dei figli di Dio. Essa infatti "nutre la speranza di essere, lei pure, liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio." (Rm 8,20 s).

Quando e come finirà questo tempo di preparazione? Quando il pianto della semina si muterà in riso di giubilo (salmo 126), il nostro lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia (salmo 30,12) ?

La "preparazione" finirà quando, guardando il Trafitto, accoglieremo il suo corpo, per avere l'acqua dello Spirito. Allora inizierà per noi l'esultanza pasquale con il discepolo amato vedremo e crederemo (Gv 20,8), con la Maddalena sentiremo dalla sua bocca il nostro nome e lo abbracceremo (Gv 20,16 s), con i discepoli gioiremo al vedere le sue ferite e riceveremo il suo Spirito, che ci farà risorgere con lui, risorto e vivo in mezzo a noi (Gv 20,20-23). Allora anche noi, con l'incredulo Tommaso, metteremo il dito nel buco dei chiodi e getteremo la mano nel foro della lancia, per toccare l'umanità di Dio e confessare: "Il mio Signore e il mio Dio!" (Gv 20,26 ss).

# Ascoltare il proprio nome

Gv 20,16-17

Le dice Gesù:

Mariam!

Voltatasi, quella, gli dice in ebraico:

Rabbuni!

che si dice: Maestro.

Dice a lei Gesù:

Non (continuare a) toccarmi;  
infatti non sono salito al Padre.

Ora va dai miei fratelli

Maria Maddalena è la sposa che cerca lo Sposo, figura della comunità che cerca il suo Signore. Finalmente i due si incontrano. Nel giardino, dove s'innalza l'albero della vita, c'è anche la stanza nuziale, dove lo Sposo si è unito all'umanità con un amore più forte della morte. Qui la sposa lo abbraccia. È la scena più bella, "entusiasmante" del Vangelo. Come nel Cantico dei Cantici, i due si ritrovano, anticipando le nozze di Ap 21-22. Dio raggiunge il fine che si era proposto nel principio: nel giorno "uno dei sabati" si compie la creazione nuova. Gesù e Maria sono la nuova coppia originaria.

Questo racconto sviluppa il precedente, dove si parla del discepolo amato che "vide e credette" (v. 8). Si può guardare senza vedere: solo chi ama, vede. Infatti, l'amore ha occhi nuovi, perché ha cuore nuovo; come sta scritto: "Vi darò un cuore nuovo" (Ez 36,26) e allora "tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande" (Ger 31,34). L'amore è principio di fede e di conoscenza: uno crede e conosce solo ciò che ama.

Ma chi ama rimane nella tenebra fino a quando non ascolta il proprio nome dalla bocca dell'amato. Egli conosce personalmente le sue pecore ed esse riconoscono la sua voce. Per loro ha esposto, disposto ed esposto la propria vita; per questo ha il potere di riprenderla di nuovo, vincendo la morte. Ma fino a quando il Risorto non si manifesta, Maria resta nel pianto. Il suo cuore è un sepolcro dove l'amato è presente come morte e assente come risorto. Solo quando lui la chiama per nome, esce dal lutto al pascolo della vita, e della vita in abbondanza.

# Mi ami tu?

Sono le parole di Gesù, morto e risorto a Pietro. Ognuno le senta rivolte a sé come principio della vita. Sono parole rivolte all'alba - tra la notte e il giorno, all'aperto sul lago di Tiberiade, luogo di vita quotidiana e di lavoro. Il lavoro è strappare dall'acqua i fratelli che annegano per comunicare acqua viva.

Anche questa missione culmina nel pasto comune al quale tutti contribuiamo, come racconta la splendida Cena di Mino Cerezo, scelta come icona di questa Pasqua. Chi mangia il corpo del Signore, vive di lui e in lui: riceve il suo Spirito, che gli fa riconoscere il Risorto e lo rende capace di testimoniare.

Pasqua 2010



**comunità di via gaggio** onlus

Lecco - via C. Cattaneo, 62 - tel. 0341 286106  
info@comunitagaggio.it - www.comunitagaggio.it

La Casa sul Pozzo

Lecco - corso Bergamo, 69 - tel. 0341 421427